



# **E NEWSLETTER DEL** *CENTRO IN EUROPA*

23 DICEMBRE 2021

©Commissione europea

In questa e newsletter:

Introduzione di:

**Carlotta Gualco**

Pagine 1-2

Saluto di **Massimo Gaudina**

Pagine 3-4

Interventi di:

**Lorenzo Repetti**

Pagine 5-6

**Brando Benifei**

Pagine 7-8

**Daniela Rondinelli**

Pagine 9-11

**Annamaria Furlan**

Pagine 12-15

**Luca Visentini**

Pagine 16-19

Interventi dal pubblico

Pagina 20

**Messaggio del ministro  
Orlando**

Pagine 21-23



©Commissione europea 2021

E newsletter a cura di  
**Carlotta Gualco e Lulzime Ismaili**

# Dopo la Conferenza sul Futuro dell'Europa. Verso un'Europa più sociale?

**di Carlotta Gualco, Direttrice del Centro in Europa**

Il 18 novembre scorso, con la collaborazione dell'Ufficio di Milano della Commissione europea, il Centro in Europa ha organizzato questo evento con un primo obiettivo: richiamare l'attenzione sulla Conferenza sul Futuro dell'Europa. Partita in Italia un po' in sordina nel maggio scorso, non tanto tra gli addetti al lavoro quanto tra i media generalisti e il pubblico, la Conferenza ha nel tempo assunto un rilievo maggiore con l'attivazione di un comitato scientifico composto da varie personalità, alcuni eventi pubblici e, ultimamente, anche uno spot trasmesso sulle reti televisive nazionali.

La partecipazione alla Conferenza sulla piattaforma digitale multilingue non può dirsi di massa. Eppure questa consultazione ha un obiettivo nobile ed importante: suscitare proposte, anche "dal basso", su come cambiare l'Europa. La durata della Conferenza è ancora in discussione. Ciò che ci preme è dire che c'è ancora tempo per intervenire e per non perdere questa straordinaria occasione di far sentire la nostra voce.

Grazie agli interventi di Luca Visentini e Lorenzo Repetti, rispettivamente segretario generale e consigliere della Confederazione Europea dei Sindacati, il nostro incontro ha messo in rilievo le proposte che, in campo sociale, questa organizzazione ha avanzato nel quadro della Conferenza. Ne abbiamo discusso con rappresentanti del Parlamento europeo, Brando Benifei e Daniela Rondinelli, e con Annamaria Furlan, già segretaria nazionale della CISL.

Filo conduttore è stata la consapevolezza che le questioni del lavoro, della sua dignità, i diritti sociali, la lotta alle diseguaglianze, devono essere messe al centro della discussione della Conferenza sul Futuro dell'Europa.

Next Generation EU e, prima ancora, l'iniziativa europea SURE per far fronte agli effetti della pandemia sull'occupazione sono stati un passo importante, eccezionale nella storia dell'integrazione europea.

La transizione verde e digitale che sta alla base di NGEU e dei Piani nazionali di ripresa e resilienza deve essere tutt'uno con la considerazione delle conseguenze sociali che ne derivano. Intanto voglio sottolineare un elemento che sembrerebbe contingente ma che è fondamentale: la giusta rapidità nell'utilizzare le risorse finanziarie non deve andare a discapito della sicurezza sul lavoro. Anzi deve essere questa l'occasione per intraprendere con urgenza azioni che arrestino la tragica sequenza di incidenti sul lavoro.

Un nuovo modello di sviluppo richiede poi un nuovo mercato del lavoro, con figure professionali dotate di competenze adeguate, senza che ciò significhi l'espulsione dei lavoratori occupati nei settori destinati alla dismissione.

Il Pilastro europeo dei diritti sociali deve diventare parte integrante dell'ordinamento europeo, a cominciare dai Trattati su cui si fonda la UE. E questo è già un obiettivo molto ambizioso.

Raggiungere il risultato di un'Europa strutturalmente più sociale richiede di raggiungerne altri, altrettanto audaci: la riforma del Patto di stabilità, l'unione fiscale, il superamento dei veti nelle decisioni della UE, l'attribuzione al Parlamento europeo del potere di iniziativa legislativa.

Riuscire a realizzare questi obiettivi è ambizioso, complesso, irto di ostacoli. Alcuni Stati hanno già chiaramente escluso che la Conferenza possa condurre a modifiche ai Trattati.

La volontà politica di raggiungere quei traguardi è una condizione necessaria. E la volontà politica non può essere solo quella espressa dalle forze politiche: deve farlo anche la società civile, dobbiamo esprimerci anche noi cittadini.

Il rischio di perdere questa opportunità è grande: significherebbe ricacciare l'Unione europea nel passato e dare nuovi alibi ai nazionalisti e agli antieuropei.

Un consiglio pratico: leggete questa sintesi, leggete le proposte della Confederazione Europea dei Sindacati, discutetele e commentatele. Se le condividete, sottoscrivetele. Possibilmente dalla piattaforma digitale della Conferenza.

Informazioni sulle attività della Confederazione Europea dei Sindacati per la Conferenza sul Futuro dell'Europa:

<https://www.etuc.org/en/etuc-and-conference-future-europe>

Proposte della Confederazione Europea dei Sindacati incluse nella piattaforma online della Conferenza:

<https://bit.ly/3yFMjMF>

<https://futureu.europa.eu/profiles/ETUC/following>







Buongiorno a tutte e a tutti,  
un saluto da parte della Commissione europea. Siamo molto lieti che la Rappresentanza a Milano sia associata a questo evento del Centro in Europa.

Saluto e ringrazio Roberto Speciale e Carlotta Gualco e tutti gli organizzatori, e soprattutto li ringrazio di avere organizzato questo evento nel quadro della Conferenza sul futuro dell'Europa. La Conferenza è una grande opera di mobilitazione e di democrazia partecipativa, avviata qualche mese fa, che vuole coinvolgere i giovani, la società civile e tutti i cittadini in un dibattito sull'Europa che ci aspetta.

Un'Europa più sociale, secondo il titolo di questo evento; un evento importante perché parliamo di un tema essenziale, a maggior ragione in questi mesi. Si parla molto dell'emergenza sanitaria, dell'emergenza climatica, della transizione digitale, della ripresa e della resilienza, e in tutto questo è evidente che gli strumenti che l'Europa sta mettendo in campo, in ambito green, digitale, nell'ambito di Next Generation Europe, sono anche finalizzati a ridurre i divari esistenti e a favorire l'inclusione. L'impatto sociale di tutti questi strumenti ha un'importanza capitale.

Già prima di queste emergenze l'Europa era attiva sul versante sociale, come è noto, con il Pilastro europeo dei diritti sociali firmato a Göteborg. E poi ancora con gli ultimi Piani d'azione; quello lanciato pochi mesi fa dal Vertice di Lisbona definisce tre grandi obiettivi da raggiungere al 2030: un tasso di occupazione di almeno il 78% nell'Unione europea; la partecipazione di almeno il 60% degli adulti, ogni anno, ad attività di formazione, e infine la riduzione di almeno 15 milioni del numero delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale.

Ma, dicevamo, le emergenze e le risposte alle emergenze. A proposito del piano verde, ci sono grandi timori che la rivoluzione, la transizione ecologica, la transizione sostenibile, possa portare a conseguenze a livello sociale importanti. È per questo che la Commissione ha lanciato l'idea di un Piano straordinario, un Fondo climatico sociale, con una dotazione proposta di 72 miliardi di euro che dovrebbe proprio accompagnare questa transizione a favore delle fasce più deboli, dei cittadini più svantaggiati e delle regioni più in ritardo. Così come il Just Transition Mechanism, un altro strumento che va in questa direzione.

In campo digitale vi è grande attenzione alle conseguenze che la rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale comporterà sulla dimensione sociale e del lavoro. Next Generation EU pone l'accento sui giovani, e i vari Piani nazionali per i prossimi trent'anni comprendono tutti una forte componente a favore dei giovani e dell'inclusione sociale. L'Anno europeo per i giovani, il 2022, intende ulteriormente rilanciare questi obiettivi.

Insomma, vi è una serie di strumenti, insieme alla proposta di un salario minimo europeo formulata da Ursula von der Leyen, la nostra Presidente, nel suo discorso del 2020 sullo stato dell'Unione, che vanno in questa direzione. Quindi, per il futuro, non soltanto resilienza, non soltanto autonomia strategica saranno le nostre parole d'ordine ma c'è un'altra parola chiave, che è inclusione. Essa riguarda fasce della società, minoranze e tutte le persone che noi dobbiamo includere in questi processi di trasformazione e di rivoluzione, perché l'Europa non può vivere con divari troppo profondi al suo interno.

L'Europa deve avere una forte componente sociale, altrimenti non potrà funzionare.



©Commissione europea 2021

Quest'oggi parlerò di com'è nata la Conferenza sul futuro dell'Europa, com'è organizzata e quali sono i suoi elementi principali. Innanzitutto, l'idea è stata ventilata, su suggestione del governo francese, da Ursula von der Leyen, la quale ha preso l'impegno davanti al Parlamento europeo, ancor prima della sua elezione come Presidente della Commissione europea nel 2019, di aprire una discussione di ampio respiro sul futuro dell'Unione europea che dovrebbe coinvolgere cittadini, società civile, parti sociali, parlamentari nazionali ed europei, nonché i governi degli Stati membri e la Commissione stessa. Inoltre, vi è stata un'apertura anche alla possibilità di modificare i Trattati dell'Ue.

Il Parlamento ha subito supportato la proposta, approvando già all'inizio del 2020 le risoluzioni di sostegno alla Conferenza, mentre il Consiglio ha avuto da subito una posizione più timida e meno ambiziosa, tant'è vero che si è dovuto attendere l'estate del 2020 per avere una sua posizione aperta verso la Conferenza. Da quel momento in poi si sono avviati dei lunghi negoziati tra Consiglio, Commissione e Parlamento per definire le regole della Conferenza, i quali hanno portato nel marzo del 2021 nella dichiarazione congiunta tra Antonio Costa, il presidente di turno del Consiglio, Ursula von der Leyen e David Sassoli per dare vita alla Conferenza vera e propria. Tale dichiarazione ha definito i quattro pilastri su cui poggia la Conferenza.

Il primo pilastro è costituito dalla piattaforma online attraverso la quale cittadini, sindacati, organizzazioni della società civile, parti sociali et cetera possono inserire le loro proposte oppure commentare e supportare le proposte di altri soggetti e organizzare eventi. Il fine è di costruire su tali proposte le conclusioni che dopo verranno discusse all'interno della Conferenza. La partecipazione da parte dei cittadini sulla piattaforma online è stata piuttosto limitata finora.

Il secondo pilastro è formato da 4 panel di 200 cittadini estratti a sorte, ai quali è stato assegnato il compito di discutere le proposte caricate sulla piattaforma e dopo tre incontri scegliere quelle che verranno effettivamente portate davanti alla plenaria e ai suoi membri.

La plenaria, terzo pilastro, è composta da 108 parlamentari europei e 108 parlamentari nazionali, rappresentanti dei governi degli Stati membri e rappresentanti della Commissione, 80 cittadini rappresentanti dei 4 panel, rappresentanti dei cittadini a livello nazionale, 12 rappresentanti delle parti sociali e 8 rappresentanti della società civile. Essa è organizzata in gruppi di lavoro su temi specifici. Il ruolo della plenaria è quello di discutere le conclusioni dei panel dei cittadini e avanzare delle proposte sulla base del consenso delle diverse componenti istituzionali.

L'executive board della plenaria, composta da 9 membri, 3 per ciascuna delle istituzioni dell'Unione, in cui saranno presenti anche degli osservatori, deve riprendere le suddette conclusioni e proposte in un rapporto finale da mandare ai rispettivi presidenti per un follow-up, a seconda delle competenze che sono state loro attribuite.

Si tratta di un processo piuttosto complicato, fatto di diversi pilastri che definiscono il suo funzionamento, e che presenta anche dei limiti significativi sul ruolo dato alle parti sociali e ai rappresentanti della società civile, ma che, nonostante tutto, apre a delle opportunità.

La conclusione della Conferenza è prevista a marzo 2022, successivamente posticipata a maggio. Tuttavia, considerando il processo particolarmente complicato e le parti coinvolte si auspica che esso possa proseguire oltre le scadenze. Vi sono già state due plenarie e una terza è prevista a dicembre.



Ci troviamo, di fatto, nella fase preliminare del lavoro più concreto della Conferenza perché vi è stata solo una riunione di quelli che sono il cuore operativo della stessa, ovvero dei gruppi di lavoro, per poi arrivare a delle conclusioni che possano dare un vero contributo nello spingere il dibattito politico europeo e avanzare proposte di cambiamento. Colgo l'occasione per mettere in evidenza il ruolo delle parti sociali e della loro giusta spinta per aggiornare i Trattati e costruire un Protocollo sociale che riequilibri le libertà economiche con i diritti dei lavoratori. Lo sforzo di mettere in campo una proposta di riforma di un'attuazione più piena del Pilastro europeo dei diritti sociali e della costituzionalizzazione del Protocollo sociale deve essere al cuore del dibattito politico e del lavoro della Conferenza per far sì che essa non si riduca solo in un mero esercizio di ascolto, ma costituisca uno strumento e un modo per giungere a delle conclusioni e a delle azioni, coinvolgendo le istituzioni che ne fanno parte e non solo.

Serve una forte presenza e un ruolo di primo piano delle parti sociali perché la Conferenza si possa rivivere anche in dibattiti come questo che la vostra associazione ha proposto. Come dicevo, il destino della Conferenza è ancora in fase di definizione e non è ancora chiaro se rimarrà un puro esercizio, senz'altro importante, di dibattito e di confronto ma senza un impatto forte e vero sulle decisioni, oppure se si spingerà oltre, verso la costruzione di un'Europa più sociale e più democratica.

L'Europa sociale può ricevere uno slancio dalla Conferenza sul futuro dell'Europa. Il suo gruppo di lavoro sui temi sociali è presieduto da Iratxe García Pérez, la presidente del gruppo politico a cui appartengo, ossia Socialisti e Democratici, spinge in direzione di una riforma dei Trattati, che sarebbe necessaria anche per affrontare con più efficacia questi temi e spingere l'Agenda sociale europea. Già in questi mesi stiamo lavorando sulla direttiva sui lavoratori delle piattaforme digitali e ci stiamo altresì impegnando per dar attuazione alla innovativa Garanzia europea per l'infanzia. Occorre che il Piano di ripresa europeo, quello che chiamiamo Next Generation EU e si declina poi nei vari piani nazionali, si integri efficacemente con il bilancio europeo e le norme europee che disegnano alcune linee di azione sociale. Aggiungo che bisogna dare un volto più sociale all'Europa non solo sul lavoro ma anche sulla sanità.

[in risposta ad una domanda del giornalista Vittorio de Benedictis]

Le posizioni di forze politiche diverse, come PD e M5S, si sono avvicinate su molte questioni. In generale, una serie di temi quali l'Europa sociale, il cambiamento del paradigma economico e della visione della società hanno assunto una maggiore rilevanza all'interno del dibattito delle istituzioni; ed è avvenuto uno spostamento di tale dibattito. Prima della pandemia, questioni legate alle risorse proprie dell'Unione, alla fiscalità comune, all'economia sociale europea non si potevano nemmeno menzionare.



Aprire una discussione del genere è stato molto faticoso prima dello shock derivato dalla pandemia, che ha mostrato l'Europa totalmente impreparata di fronte a un evento così sconvolgente. La prima mossa è stata quella di sospendere subito il Patto di stabilità. Ora si parla di riformarlo, anche se il debito nazionale è molto cresciuto in questo periodo nonostante la decisione di mettere in comune il debito europeo. Se avessimo messo in atto tali scelte prima che sopraggiungesse la pandemia, saremmo arrivati pronti per reagire dal punto di vista economico-sociale.

Oggi si è aperto uno spazio di dibattito inedito, che ha portato forze politiche lontane tra di loro a mettere in discussione molte cose; si è spostato il centro politico del dibattito, facendo sì che i temi proposti dai Socialisti e Democratici oggi siano più condivisi. Ma non è sufficiente, perché ancora le cose vanno troppo lente e con tanti limiti, per quanto si stiano muovendo. Ci sono nuove convergenze positive e più siamo uniti nella lotta per un'Europa sociale e più possiamo perseguire e raggiungere questo obiettivo, a partire dalla battaglia della Conferenza.



Il momento in cui si colloca la Conferenza è particolarmente importante perché si sente che vi è un avvicinamento dei cittadini verso il progetto europeo, aiutato forse anche dal momento reso difficile della pandemia che stiamo attraversando. Vi è, in generale, una condivisione di varie tematiche che sono di estrema attualità come lo Stato di diritto, la transizione verde, le migrazioni.

Vorrei iniziare questo mio intervento con un excursus storico. Di Europa sociale se n'è parlato sin dalla nascita della CEE. Essa ebbe un grande sviluppo con la Commissione Delors fino alla metà degli anni Novanta del secolo scorso. Da allora in poi, in Europa vi sono state grandi crisi alle quali l'Unione europea ha risposto ponendo in secondo piano l'Europa sociale. Così è stato per l'avvento della globalizzazione all'inizio di questo secolo, attraverso la quale i mercati mondiali sono prepotentemente entrati in Europa e hanno spiazzato la sua economia, così come per la crisi finanziaria ed economico-sociale. La recente crisi pandemica invece può portare ad un rinnovamento, un rilancio, una crescita, insomma ad una nuova Europa.

Il Parlamento europeo vorrebbe accompagnare i processi che provengono dal basso, ossia dai cittadini e dalla società civile, in direzione di un nuovo modello di governance. Ma per fare ciò si pone l'esigenza di superare il meccanismo del voto all'unanimità in Consiglio; occorre fare in modo che il Parlamento disponga di un vero potere di iniziativa legislativa e non di co-decisione con la Commissione; è necessario operare una modifica del Patto di stabilità e crescita, che dal 2011 e fino all'avvento della pandemia ha determinato anni di forte austerità economica, un grande contenimento della spesa sociale e ha ricacciato in secondo piano il ruolo del lavoro e dell'occupazione. In questo momento bisogna investire non solo nella transizione ecologica e digitale, ma anche nella lotta contro le disuguaglianze sociali e contro la povertà. La modifica del Patto di stabilità deve portare al superamento dei vincoli di bilancio e all'introduzione di nuovi parametri, che non siano quelli rigidi del rapporto debito-PIL ma adottino quale criterio una misurazione della sostenibilità ambientale e sociale. È importante che si riprenda a investire nella sanità, nel sociale, nella sostenibilità viste non come costi ma, appunto, come investimenti per il benessere dei cittadini.



Strasburgo, Parlamento europeo

Partecipanti al quarto Panel dei cittadini della Conferenza sul futuro dell'Europa, ©Unione europea 2021 Fotografia: Elyxandro Cegarra

Ora serve un impegno politico concreto e la Conferenza sta mettendo in evidenza questo aspetto. Negli ultimi due anni abbiamo vissuto due momenti importanti. Il primo è stato la presidenza von der Leyen, che ha imposto una drastica rivisitazione degli obiettivi dell'Ue, non di stampo liberista, con una maggiore attenzione all'ambiente e alle politiche sociali. Il secondo momento è costituito da SURE, lo strumento che ha avvicinato i cittadini all'Ue perché, detto in parole povere, ha pagato la cassa integrazione di un cittadino europeo su tre, ha salvato 4 milioni di posti di lavoro e ha posto le basi per il Next Generation EU. È nostro compito trasformare gli investimenti del NGEU in nuove battaglie per i diritti sociali. NGEU va non solo nella direzione di una ripresa economica ma anche sociale. Il Pe sta lavorando su due fronti: da un lato, gli strumenti per superare le diseguaglianze sociali e per la lotta alla povertà; dall'altro, gli strumenti che accompagnano l'evoluzione del mercato del lavoro e la necessità di tutelare le nuove tipologie lavorative che possono nascere dalle transizioni verde e digitale. La direttiva sul salario minimo è uno strumento molto importante perché è il primo che tocca da vicino le condizioni di vita e di lavoro delle persone. Essa intende affrontare due grandi problemi sociali di oggi: la povertà lavorativa e il dumping sociale e salariale che caratterizza la concorrenza sleale all'interno del mercato interno e favorisce le delocalizzazioni.

Altri strumenti, di cui si discuterà in sede di Parlamento europeo, sono la direttiva sul diritto alla disconnessione per regolamentare i tempi di lavoro dei lavoratori da remoto; la Commissione presenterà una direttiva per i lavoratori delle piattaforme. In plenaria si voterà la direttiva che istituisce un numero europeo unico di sicurezza sociale per andare incontro alle esigenze dei lavoratori stagionali e transfrontalieri, in modo che possano godere della stessa tutela sociale in tutta l'Unione. Si dovrebbe votare in questi giorni, nell'ambito della Politica Agricola Comune per il periodo 2021-2027, una nuova condizionalità sociale: il sostegno europeo ai redditi agli agricoltori non potrà essere corrisposto in assenza della certificazione della tutela dei lavoratori agricoli in base alla contrattazione collettiva, in modo tale da sconfiggere il lavoro nero e il caporalato.



©Commissione europea

L'Europa sociale del futuro si può realizzare attraverso queste regole. Servono certamente degli interventi legislativi ma è importante anche la Conferenza sul futuro dell'Europa. Sui risultati si vedrà ma non deve essere un esercizio episodico delle istituzioni europee. Occorre promuoverlo come esercizio strutturato e strutturale per l'assunzione delle decisioni politiche. La pandemia ha scardinato incrostazioni del dibattito politico e ha evidenziato che occorre pensare a una nuova Europa, perché ogni singolo Paese non avrebbe potuto da solo affrontare questa emergenza. Non parliamo di un'Europa nuova che nasce da una visione illuminata, bensì da un'esigenza concreta. Vi è un deficit democratico che la pandemia non potrà risolvere e che ha a che fare con processi decisionali che non sono democratici. Ad esempio, sulla proposta della Commissione sul salario minimo il Parlamento europeo ha assunto una posizione migliorativa; ma non così è stata quella adottata dal Consiglio. Ci troviamo di fronte a una schizofrenia di governance che non ha regole, in cui non è chiara la ripartizione delle competenze tra gli Stati nazionali e l'Ue. Sussiste un deficit di democrazia rispetto al processo legislativo europeo, in quanto il Pe non legifera in via esclusiva ma l'ultima parola è rimessa ai governi nazionali.

Modificare i Trattati e anche il Patto di stabilità è possibile, vincendo la resistenza dei Paesi frugali, mentre su una riforma organica istituzionale dell'Ue siamo ancora lontani perché l'ultima parola spetta agli Stati nazionali che non vogliono cedere sovranità nazionale in politiche economiche, sociali o fiscali.





La Conferenza sul futuro dell'Europa è certamente un'opportunità da cogliere e da portare avanti perché L'Europa sociale e solidale l'abbiamo scoperta durante la pandemia, ma ci sono voluti tanti milioni di morti per rendercene conto. L'Europa di oggi, da un lato, ha fatto finalmente scelte economiche solidali, ma dall'altro lato assiste impassibile all'utilizzo degli idranti per tenere lontano dai confini i migranti che vi vogliono entrare; monetizza con la Libia, sapendo bene cosa succede nei campi profughi, ma paga lo stesso perché restino lì, chiudendo gli occhi rispetto alle condizioni in cui queste persone vivono. Il percorso è ancora lungo e deve sfociare in scelte precise che non possiamo continuare a rinviare perché vi è sempre il rischio che si ritorni al passato una volta superata la pandemia; il rischio che si immagini di ritornare all'Europa che risolve il suo stare insieme nella sola questione monetaria. Condivido pienamente la revisione del Patto di stabilità, che vi sia una revisione seria del codice economico su cui si è costruito l'Europa, oppure d'Europa sociale ne vedremo davvero poca. Ridiscutere lo statuto economico dell'Europa e i suoi livelli istituzionali è una scelta coraggiosa che dobbiamo pretendere e portare avanti. Facendo scelte strutturali importanti e fondamentali rendiamo il nostro continente l'Europa dei popoli. Anche il cambiamento degli assetti istituzionali dell'Ue è fondamentale. Non sarebbe possibile costruire l'Europa federale se alcuni Stati possono ancora porre i veti sulle scelte, e codesti veti, a loro volta, condannano l'Europa all'immobilismo. Oggi il Parlamento europeo ha competenze insufficienti, una possibilità di agire residuale rispetto al bisogno che ci sarebbe. Accrescere il suo peso significa affrontare un tema non facile, benché fondamentale, ed è l'unico modo per superare la tendenza spinta al nazionalismo che permane in Europa e in Italia.

Quali competenze attribuire all'Ue e quali ai singoli Paesi è un tema spinoso ma sul quale occorre misurarsi. Credo che non sia più possibile che temi come la politica estera e la difesa rimangano ancora nelle mani dei singoli Stati membri, anzi ciò costituirebbe un danno per loro, per l'Europa e per gli equilibri di pace nel mondo.

Lo statuto economico europeo è vecchio e dal 2012 ad oggi il mondo e l'economia sono cambiati, così come gli equilibri mondiali. Ma, allo stesso tempo sono cambiati anche i bisogni delle persone, a partire dalla nostra Europa. È aumentata la consapevolezza che accanto al PIL vi è anche il benessere della persona che deve valere molto in termini di scelte economiche. Siamo stati testimoni di come con Trump, l'Europa non abbia avuto né le capacità né gli strumenti per giocare una partita importante nel mondo.

Saper gestire le transizioni ecologica e digitale, con una governance europea forte, farà la differenza. D'altronde, vorrei ricordare che in Europa non abbiamo gli stessi ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori e le lavoratrici. Ci sono Paesi che ne hanno di forti e Paesi che ne sono quasi totalmente privi. L'Europa sociale comprende anche questo aspetto, ossia quale sicurezza diamo ai cittadini in termini di diritto alla salute, diritto alla formazione e diritto di accompagnamento per quei periodi di non lavoro che investono i giovani, e purtroppo oggi anche i meno giovani. Nell'affrontare il tema della trasformazione e della transizione è fondamentale che ad ogni cittadino europeo siano garantiti questi diritti.

Come ho accennato prima, il fisco è un argomento fortemente caratterizzante le scelte sociali e deve diventare uno dei pilastri per la nuova Europa. Serve una grande riforma europea del fisco perché esso non resti affidato solo ed esclusivamente alle scelte di ogni Stato membro ma, al contrario, diventi una competenza dell'Unione. In questo modo evitiamo di avere un'Europa dei tanti sistemi fiscali e, soprattutto, possiamo combattere quei fenomeni negativi così ricorrenti quali i paradisi fiscali, il dumping contrattuale tra Paese e Paese, che determina in parte le varie delocalizzazioni che investono anche l'Italia in modo drammatico. Inoltre, l'Unione, grazie al NGEU, destina ai suoi Paesi membri risorse economiche davvero ingenti, di cui solo una piccola parte a fondo perduto. L'Italia è destinataria di 210 miliardi di euro che, sommati ai fondi europei e alla finanziaria italiana, arrivano a oltre 300 miliardi da utilizzare. La domanda che sorge spontanea è come restituirà l'Italia i soldi per il PNRR se non cambia il Fiscal Compact, lo statuto economico europeo? Si auspica che la necessità aiuterà a fare ragionamenti un po' più positivi dentro l'Ue, per esempio relativamente all'atteggiamento rigorista della Germania sul Fiscal Compact. Una riforma forte delle istituzioni europee e dei trattati economici è indispensabile, altrimenti ogni passo avanti sarà una fatica titanica. Dovremmo accontentarci di piccoli progressi ma non cambieremmo la condizione dell'Europa.



Per quanto riguarda invece un altro tema molto discusso e dibattuto in questi giorni come quello del salario minimo vorrei fare qualche considerazione in più. Molti Paesi dell'Unione lo hanno già definito, come la Germania ad esempio, a causa delle scelte negative di molti Länder, nei quali l'indebolimento della contrattazione nazionale ha portato ad avere una copertura contrattuale nazionale di nemmeno il 40% dei lavoratori e delle lavoratrici nelle grandi imprese, mentre in quelle piccole-medie o nel settore dei servizi non c'è per niente. La direttiva europea sul salario minimo differenzia i Paesi che non hanno la contrattazione nazionale o ce l'hanno parziale e i Paesi che, come l'Italia, hanno una forte contrattazione con l'87% dei lavoratori e delle lavoratrici coperto dai contratti nazionali. A mio avviso dobbiamo affrontare il tema del lavoro povero creando una condizione per cui non abbasso il salario di coloro che sono coperti dal contratto nazionale, ma alzo il salario di coloro che non lo sono. Il grande rischio di fissare una tariffa oraria minima nel nostro Paese è che molte imprese che oggi applicano il contratto nazionale non lo facciano più, ma applichino invece la legge. Ciò significa che una categoria che riceve come paga oraria più di 9 euro all'ora, come stabilito dal contratto nazionale, possa vedersi ridurre tale cifra alla tariffa minima fissata per legge. Tale possibilità, calata nella realtà italiana, deve condurci a qualche riflessione in più. In altre parole, occorre ragionare in termini di allargamento della copertura contrattuale, perché altrimenti si rischia che milioni di lavoratori si vedano abbassare il loro salario. Fenomeni di aziende che disdicono i contratti nazionali per abbassare i salari li riscontriamo già oggi. Bisogna riflettere bene su come in Italia affrontiamo la questione del lavoro povero e del lavoro non contrattualizzato perché molto lavoro povero, in particolare in alcune categorie dei servizi, è conseguenza non tanto della paga oraria quanto del numero di ore lavorate, che è decisamente basso. Per affrontare questo tema non basta il salario minimo che, anzi, serve a poco se non si aumenta il numero di ore lavorate.



©Commissione europea

Peraltro, vorrei evidenziare che il salario minimo in molti Paesi non è comprensivo di ciò che noi abbiamo nei contratti nazionali, cioè non solo la paga oraria, ma anche la bilateralità, la produttività, la contrattazione di secondo livello, la tredicesima e in molti casi la quattordicesima, ovvero tutta una serie di voci che fanno alzare il costo orario. Per questo le tre grandi confederazioni italiane, la CISL, la CGIL e la UIL si sono espresse con molti dubbi rispetto a un'applicazione tout court di una definizione per legge della paga oraria. Bisogna fare dei ragionamenti ponderati, per fare in modo che si abbia la copertura contrattuale per quel 13% di lavoratori che ancora non ce l'ha, e al contempo si vada verso condizioni di miglioramento e non di peggioramento del salario per i circa 20 milioni che invece sono coperti. In Italia è forte la contrattazione e tenere insieme ad essa una copertura salariale dignitosa per tutti è la sfida che dobbiamo assumere, facendola calare in una realtà come la nostra, che è costata tante lotte.

Per concludere, in occasione di questo evento, ribadisco che la spinta che dobbiamo dare anche dal basso noi cittadini è fondamentale e l'Italia, che rimane un grande Paese industriale e gode di prestigio in Europa, deve giocare un ruolo importante. Occorre impostare una scelta italiana da subito più europeista, che veda negli Stati Uniti d'Europa il vero cambiamento. L'Europa sociale ha questo significato ma per crearla in modo stabile, che sia sentita come tale dai cittadini europei, alcuni passaggi sono ineludibili. Serve coraggio e determinazione e l'Italia deve giocare un ruolo forte. O l'Europa cambia o non sarà l'Europa che ci battiamo per costruire.





Vorrei parlare delle problematiche che stiamo affrontando all'interno della Conferenza. Noi, come parti sociali, siamo riuscite a ottenere un ruolo di osservatori nel comitato esecutivo e vorrei, innanzitutto, condividere con voi quelle che riteniamo siano le tre sfide fondamentali che la Conferenza sta affrontando.

In primo luogo, la grande fatica che vi è stata perché la partecipazione della cittadinanza si concretizzasse in canali reali e concreti, attraverso i quali si potessero canalizzare proposte e idee all'interno del dibattito reale della Conferenza. Vi sono state numerose difficoltà per far partecipare le parti sociali e la società civile a causa delle retoriche sui meccanismi di selezione dei cittadini partecipanti ai panel, ma alla fine si è riusciti a ottenere un loro forte coinvolgimento. La paura che dalle proposte dei cittadini potesse emergere una visione conservatrice non si è verificata. di una visione conservatrice dei cittadini, che emergesse dalle loro proposte, non si è verificata. Nonostante ciò, la partecipazione della cittadinanza in termini generali tramite la piattaforma online è ancora troppo limitata. Solo poche decine di migliaia di persone si sono registrate per postare le proprie idee. Vorrei sottolineare che è importante che tutti noi ci impegniamo individualmente, così come le varie organizzazioni della società civile, le associazioni culturali nel registrarci sulla piattaforma e postare idee o sostenere le proposte positive di altre organizzazioni progressiste. Altrimenti si rischia un risultato finale del dibattito molto parziale e orientato in una direzione piuttosto che in un'altra.

In secondo luogo, la Conferenza è stata lanciata prima della pandemia, soprattutto per iniziativa del presidente francese Macron, col chiaro intento che la Conferenza finisse e producesse risultati in tempo per le prossime elezioni presidenziali francesi che si dovrebbero tenere ad aprile dell'anno prossimo. In effetti, si sta imponendo una forte accelerazione per fare in modo che i lavori della Conferenza si concludano nel marzo del 2022, per poter utilizzare i risultati nella campagna elettorale. Noi siamo dell'idea che non si dovrebbero definire le tempistiche della Conferenza in base a tali considerazioni politiche, ma i lavori dovrebbero proseguire oltre il marzo 2022, in modo che ci sia la possibilità di produrre risultati concreti.

In terzo luogo, dal Consiglio e dalla Commissione emerge il messaggio secondo il quale è giusto discutere e coinvolgere i cittadini ma i risultati della Conferenza non possono produrre un cambiamento nel programma del lavoro della Ce e tanto meno una reale possibilità di modificare i Trattati. Questa impostazione è stata criticata con grande forza dalla CES perché frustra il tentativo di coinvolgimento e di partecipazione della cittadinanza, nonché la sua ambizione che il risultato abbia un impatto reale sulle decisioni politiche e sulle istituzioni dell'Europa. Al contempo perderemmo l'ultima possibilità di mettere in campo i cambiamenti necessari, rischiando così che il progetto dell'Ue si indebolisca ulteriormente.

Perché la Conferenza abbia successo e i risultati abbiano un vero impatto, e perché vi sia un cambiamento radicale, occorre che il contenuto delle proposte sia ambizioso e vada nella direzione corretta. Noi, come Confederazione europea dei Sindacati, abbiamo individuato quattro temi sui quali fare la differenza.

Il primo tema fondamentale è quello di cambiare il nostro modello di sviluppo economico e scongiurare il rischio di ritornare, finita la pandemia, alle vecchie politiche di austerità, al neoliberismo, ai tagli al budget come unica soluzione per uscire dalla crisi. Nonostante NGEU e i PNRR, messi in atto per uscire dalla crisi causata dalla pandemia, ci sono ancora troppi ostacoli verso la costruzione di un modello economico sostenibile e inclusivo, nel quale l'economia sia al servizio e nell'interesse delle persone e non semplicemente dei profitti. Per questo ci vogliono grandi cambiamenti sull'impostazione della governance economica europea e su come si spendono i soldi pubblici finalizzati alla creazione di posti di lavoro e all'inclusione sociale. La riforma del modello economico è e deve essere uno dei temi centrali.

Abbiamo individuato un secondo punto che richiede importanti modifiche. Dobbiamo essere in grado di governare in maniera diversa le transizioni climatica e digitale rispetto al passato, il che significa piani industriali ed energetici ambiziosi, costruire un'indipendenza economica reale e una competitività a livello internazionale, accompagnando il tutto col sostegno sociale. Dobbiamo tener presente che senza un'idea di ripresa economica in linea con le grandi transizioni sopra menzionate perderemmo la sfida.

Il terzo tema si incentra sulla ricostruzione del nostro modello sociale che abbiamo distrutto a causa delle politiche di austerità e dei tagli ai bilanci pubblici. È cruciale lanciare un'iniziativa per un nuovo contratto sociale dell'Ue, per fare in modo che sviluppo economico e transizioni climatica e digitale vengano accompagnati da una fortissima dimensione sociale.



In ultimo, la questione della democrazia e il rispetto dei diritti umani. L'attacco alla democrazia deve richiedere una sua rinascita per vincere le sfide presenti e future. Vinciamo se mettiamo in campo dei cambiamenti anche dei Trattati dell'Ue. In questo senso, è necessario superare l'unanimità e la relativa politica dei veti in tutte le decisioni più importanti e consentire che il voto a maggioranza qualificata sia il nuovo strumento. Il tema della maggioranza qualificata è essenziale per sbloccare il processo di crescita e di sviluppo. In aggiunta, è necessario conquistare per il Parlamento europeo il diritto all'iniziativa legislativa. Il Pe è l'unica istituzione europea eletta direttamente dai cittadini e deve disporre di tale potere. Il Pilastro europeo dei diritti sociali deve diventare una parte integrante dei Trattati e della governance economica. Il Patto di stabilità e crescita deve essere riformato in modo tale che tenga conto seriamente delle questioni sociali e ambientali. Vogliamo che ci sia un Protocollo di progresso sociale da includere nei Trattati che garantisca la primazia dei diritti sociali e al diritto del lavoro quando si pone un conflitto con le libertà economiche. Non è più accettabile che le libertà economiche distruggano la coesione sociale dell'Europa.

Vi è una possibilità reale di riformare il Patto di stabilità derivante dal fatto che ciò non richiede modifiche dei Trattati, ma si può fare con votazione a maggioranza qualificata. Paolo Gentiloni ha indicato molto chiaramente qual è la strada per risolvere questo problema ed effettivamente vi sono alleanze potenziali in seno al Consiglio. Il Commissario ha aperto una consultazione pubblica sulla riforma della governance economica dell'Ue, a cui anche singoli cittadini possono rispondere, perché quante più risposte positive a sostegno della riforma delle regole fiscali e del Patto di stabilità arriveranno alla Ce, tanto più rafforzeremo la posizione di Gentiloni, che è a favore di questa revisione, contro altri nella Commissione, primo tra tutti il vicepresidente Valdis Dombrovskis, che vorrebbero invece bloccare tutto. Tali questioni si giocano sul piano politico, abbiamo quindi bisogno di creare anche dal basso una mobilitazione che consenta di raggiungere questo risultato. Possiamo vincere questa partita se agiamo tutti insieme.



Fiesole - Istituto Universitario Europeo. Apertura ufficiale dell'ultimo Panel dei cittadini della Conferenza sul futuro dell'Europa, ©Unione europea 2021.  
Fotografia: Elisabetta Villa

In merito alle osservazioni che sono state fatte sul conservatorismo dei sindacati italiani sul salario minimo, vorrei sottolineare che la direttiva europea non pone il salario minimo in contraddizione con la contrattazione collettiva. Al contrario, essa chiarisce che nei Paesi dove esiste il salario minimo legale bisogna rafforzarlo, poiché in tali Paesi non esiste la contrattazione collettiva e l'unica difesa per i lavoratori è proprio il salario minimo legale. Viceversa, nei Paesi come l'Italia dove c'è la contrattazione collettiva, la direttiva fornisce strumenti per rafforzare il contratto collettivo nazionale che è il vero pilastro per la difesa dei salari e per la convergenza verso l'alto dei salari dell'Ue. La parte più importante della direttiva non è quella sui salari minimi legali, bensì l'obbligo per tutti gli Stati dove i contratti collettivi non coprono almeno il 70% di tutti i lavoratori, di mettere in campo, da parte dei governi e delle parti sociali, piani di azione nazionale che estendano la copertura dei contratti. In questo senso la direttiva è veramente l'elemento più rivoluzionario che abbiamo mai avuto in Europa sui temi del lavoro. Sussiste la necessità di farla andare avanti poiché ciò consentirà di avere strumenti importanti per raggiungere finalmente quella parità salariale e di qualità di lavoro che è l'elemento di coesione e di convergenza di cui abbiamo bisogno in questo momento nel mercato interno.

In conclusione, le sfide a cui ci troviamo di fronte, a partire dalla Conferenza sul futuro dell'Europa sono irte di problemi e di ostacoli. Se però tutti noi prendiamo parte seriamente in questo percorso, esso si concluderà con un successo.





Sono intervenuti durante la discussione:

- **Marco Vezzani** - Vice segretario generale della CEC  
<https://www.cec-managers.org>
- **Piergiorgio Grossi** - Segretario Movimento Federalista Europeo della Liguria
- **Raffaele Boldracchi** - BERS e Gruppo Banca Mondiale
- **Vittorio De Benedictis** - giornalista
- **Salvatore Vento** - sociologo





©Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali



*Il Ministro del Lavoro  
e delle Politiche Sociali*

Roma, 18 novembre 2021

Desidero innanzitutto ringraziare gli organizzatori di questa Conferenza e mi scuso davvero per non avervi potuto prendere parte a causa della concomitanza di impegni assolutamente non derogabili. Sembra una classica formula di rito ma non lo è, ed è per questo che voglio farvi pervenire un messaggio di saluto.

L'esperienza della pandemia COVID-19 ha profondamente inciso sull'approccio alla governance economica dell'Unione Europea. Le iniziative e gli strumenti messi in campo, a partire dalla sospensione del patto di stabilità fino alla Next Generation EU e alla Recovery and Resilience Facility, hanno dimostrato che l'Unione Europea può tenere fede ad uno dei suoi principi fondanti, quello dell'articolo 3 del Trattato dell'Unione, che sancisce l'obiettivo di combattere l'esclusione sociale e le discriminazioni, promuovere la protezione sociale, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni. Un ritorno allo spirito dei padri fondatori, del mai più guerre per costruire il periodo storico di pace più lungo che abbia mai vissuto questo continente.

Tra le iniziative poste in campo mi preme, anche per il ruolo che rivesto, ricordare il programma SURE, che ha consentito ai paesi europei di salvaguardare milioni di posti di lavoro e che rappresenta, in nuce, il primo esempio di strumento europeo di lotta alla disoccupazione.

Va anche sottolineato come questo risultato sia anche il frutto di un percorso intrapreso dalla Commissione Europea su impulso del Parlamento e di molti Stati Membri, tra cui l'Italia, per rafforzare la dimensione Sociale dell'Unione. Nel 2017 è stato proclamato il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, che rappresenta il cardine attorno al quale costruire e rafforzare quell'economia sociale di mercato che l'Europa intende e deve perseguire. Al Pilastro Europeo è succeduto un piano di azione che disegna un ambizioso insieme di iniziative legislative e non legislative nell'ambito delle politiche del lavoro e delle politiche sociali destinato ad incidere sulla governance europea e su quella interna ai singoli paesi membri. Così come destinati ad incidere sulla governance europea saranno i nuovi target europei per le politiche del lavoro e le politiche sociali stabiliti nel piano d'azione per il 2030.

Ma il percorso di rafforzamento della dimensione sociale dell'Europa è anche testimoniato dalla crescente rilevanza delle tematiche sociali nelle Raccomandazioni Specifiche che il Consiglio Europeo adotta nei confronti dei paesi membri.

L'Italia è fortemente impegnata a sostenere questo percorso di bilanciamento tra le politiche fiscali e le politiche sociali nell'ambito della governance Europea. E proprio in queste settimane l'Europa ha cominciato a discutere su un nuovo patto di stabilità.

Ritengo che questa revisione della governance economica rappresenti un'occasione per costruire un'Europa che sappia meglio coniugare la stabilità economica e monetaria con la coesione sociale. E tra i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali Europei si sta cominciando a discutere di iniziative, seppur ancora abbozzate, che mirano a dare agli squilibri sociali la stessa importanza degli squilibri di bilancio.

Non nego che accanto a questo quadro relativamente incoraggiante persistano elementi di preoccupazione. Vi sono spinte verso un ripristino di regole fiscali e monetarie fortemente vincolanti, che non tengono conto dell'importanza di quegli investimenti destinati a creare valore attraverso l'inclusione sociale. Vi sono spinte centrifughe che mettono in discussione valori e diritti iscritti nella Carta Europea e che vorrebbero un'Europa sostanzialmente "frammentata" sul piano delle tutele.



Dobbiamo combattere queste spinte che rischiano di minare profondamente il percorso verso una leadership europea per quanto riguarda i diritti sociali. E la Conferenza per il futuro dell'Europa rappresenta in questo senso un'occasione irripetibile di democrazia partecipativa, dando voce a tutte le istanze della società. Anche perché ciò che sta accadendo in questi giorni nel cuore dell'Europa deve farci riflettere e non poco. L'idea di Europa che abbiamo deve essere inclusiva e non alzare muri.

Ed è proprio quel punto interrogativo, presente nel titolo della iniziativa odierna, che la politica, quella con la P maiuscola, quella che vuol bene all'Europa, deve porsi l'obiettivo di togliere perché l'Europa o è sociale o non è Europa.

Sperando ci siano ulteriori occasioni di confronto, mi scuso nuovamente e vi invio i miei più cordiali saluti.

Andrea Orlando



©Commissione europea 2021





# #IlFuturoèTuo

CON LA  
CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA



Iscriviti alla piattaforma digitale che mette in contatto i cittadini europei con i rappresentanti dell'Ue, per avere voce in capitolo nella definizione dell'Europa di domani su

<https://futureu.europa.eu>.

Puoi contribuire a una democrazia più efficace, per tutti!

Rappresentanza regionale a Milano  
Corso Magenta 59, 20123  
[comm-rep-mil@ec.europa.eu](mailto:comm-rep-mil@ec.europa.eu) / @europainitalia